

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per la Domenica di Pasqua
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 21 aprile 2019

Carissimi,

viviamo in un tempo in cui la mente umana deve essere fulminea nelle risposte ai fenomeni che le si presentano. Chi ritarda un momento nel reagire a un fatto è immediatamente fuori gioco. Chi esita a pronunciarsi ha già perso la partita.

Da questo punto di vista, Maria di Magdala potrebbe essere un perfetto inviato speciale di un nostro mezzo di comunicazione: le basta vedere che “la pietra era stata tolta dal sepolcro” e tutto le risulta chiaro: il cadavere di Gesù è stato trafugato e l’unica cosa che rimane da sapere è “dove l’hanno posto”.

La Pasqua, inizialmente, ha la forma di uno *scoop* senza precedenti. Tuttavia, appare subito chiaro che la rapidità delle valutazioni può, sì, creare sensazione, agitazione e movimento, ma finisce sempre per essere il modo peggiore di affrontare la realtà. Per carità, nessuno dubita che quella di Maria di Magdala sia un’ipotesi plausibile, tenendo conto dei criteri ordinari della terra. Impressiona, però, che essa sia formulata, come tanti nostri giudizi, su quello che capita in questo mondo solo a partire da un’immagine superficiale, senza un avvicinamento, una presa di contatto, un attimo di riflessione, per guardare, toccare, fermarsi, lasciarsi impregnare dal silenzio e ascoltare le umili tracce della Pasqua del Signore, del Suo transito fra noi, del Suo passaggio dalla morte alla vita.

La risurrezione di Gesù dai morti è inaccessibile a chi è in costante fibrillazione, a chi si lascia dominare dalla concitazione, a chi si accontenta dei processi mentali, che scattano e si sviluppano automaticamente nella nostra testa.

La scena pasquale del vangelo che abbiamo letto, da questo punto di vista, è tutta una sapiente educazione alla lentezza buona, al tempo che ci vuole per leggere con profitto la Scrittura: “non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risorgere dai morti”. Siamo invitati a imparare la lentezza che apre alla percezione di ciò che è realmente accaduto: Gesù è risorto dai morti! Dio non ha lasciato che il suo Santo vedesse la corruzione, “lo ha risuscitato” e insieme – ce lo ricorda Pietro nella prima lettura – ha stabilito anche il ritmo e il metodo adeguati per la comunicazione universale dell’Evento: non una trasmissione a reti unificate, in tempo reale e a livello planetario; non una campagna sui *social*, ma un contagio da corpo a corpo, da persona a persona, secondo i tempi della vita umana concreta; una diffusione capillare, certo, tuttavia “non a tutto il popolo”, bensì “a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti”, a noi a cui è stato insegnato a vivere con Lui la vita normale di ogni giorno.

Ovviamente, è comprensibile l’agitazione febbrile del mattino di Pasqua. Per certi versi è anche suggestiva e commovente. Dice l’ardore che si riaccende nei cuori, il

presentimento di qualcosa d'inspiegabile che è capitato e richiede una mobilitazione. Eppure, la corsa, soprattutto quella mentale, piena di pregiudizi mondani, non porta a un vero risultato e deve essere frenata.

La realtà smonta passo dopo passo la lettura frettolosa fatta da Maria di Magdala. Perfino l'altro discepolo, "quello che Gesù amava", si accorge di aver corso troppo e si ferma sulla soglia: "Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò". La rapidità dell'intuizione dell'amore è importante, come la freschezza dei sentimenti e l'autenticità delle emozioni. Non basta però da sola a garantire la solidità della fede pasquale. Bisogna aspettare Pietro, con la sua concretezza un po' grezza ma sincera, con il suo bisogno di rimanere con i piedi per terra, farlo entrare nel sepolcro. Occorre dargli la possibilità di osservare ogni cosa e raccogliere i suggerimenti, che guidano progressivamente al Mistero.

Carissimi, non è possibile proclamare che Cristo è risorto dai morti, senza subito cominciare noi a risorgere con Lui, senza che in noi sia inaugurato un processo, magari lento ma vero, di riorientamento di tutta la nostra persona, dei nostri desideri, dei nostri progetti, dei nostri affetti. La Pasqua è una chimera, una nebulosa e spesso insulsa immagine di rinascita, una generica rappresentazione rassicurante, fatta di coniglietti, di pulcini e di svaporati auguri, se non avvia in noi una ricerca assidua "delle cose di lassù, dove è Cristo", se non si traduce in un rinnovato impegno di concentrazione su quello che davvero conta, su ciò che non ci possiamo permettere di trascurare: "rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra".

Non si tratta di spiritualismo, d'intellettualismo, di astrazione dalla realtà. Al contrario! I cristiani oggi non annunciano semplicemente l'immortalità dell'anima, la sopravvivenza della nostra componente immateriale. Sono chiamati a gridare, con ogni fibra del loro essere, che Gesù di Nazaret, il Crocifisso che è stato sepolto, il terzo giorno è risorto "nel suo vero corpo". Non è stato rianimato grazie a chissà quale processo fisico, che la scienza potrebbe un giorno arrivare a scoprire. La Sua umanità singolare è stata assunta in Dio e noi con Lui siamo entrati in un'inedita modalità di esistenza, un vivere da dentro, che è ancora tutto da scoprire: "Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio".

Come abbiamo bisogno di entrare con Cristo in questa dimensione, di nascondimento buono di discrezione divina e rigenerante! Essa è già sin da ora la nostra! Non sentite l'odore sepolcrale del meccanismo perverso che ci impone di farci vedere a tutti i costi per esistere, che ci promette di valorizzarci, trasformandoci in *testimonial* o consumatori di prodotti, che scarta gli esseri umani che non servono a ottenere consensi, o ne utilizza le sventure per manipolare i sentimenti delle masse?

La Pasqua ci offre un riparo segreto e solido da tutto questo, un luogo celato agli sguardi indiscreti che rendono tutto anonimo, banale, scontato. Non ci offre un posto per scappare via e non avere più a che fare con questo mondo cattivo. Al contrario! Pone un baluardo indistruttibile di resistenza interiore e morale alle forze della disumanizzazione,

della barbarie, della disgregazione del senso delle cose e dei corpi, delle vite umane e delle relazioni essenziali, grazie a cui veniamo al mondo. Se Cristo è risorto dai morti, non è più tutto uguale, indifferente, interscambiabile. L'umano non può più essere considerato un serbatoio di materiale qualunque, da scomporre e ricomporre a piacimento. C'è un punto fisso, luminoso, che non possiamo più perdere di vista, un annuncio che ci fa trovare un po' casa già in questo mondo, gustando nel tempo il sapore della patria del cielo.

“Dio ha risuscitato Gesù al terzo giorno... e ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio”. “Egli doveva risorgere dai morti”. Sono parole che riscaldano il cuore. Hanno il gusto della verità su cui ci si può interamente appoggiare. Ci doni il Signore di abbandonare la tristezza dei nostri pregiudizi frettolosi, delle nostre conclusioni negative tirate prima ancora di cominciare, delle nostre rassegnazioni programmatiche. Accediamo, nel silenzio e nella calma, passo dopo passo, come chi sale pieno di audacia e di speranza verso la vetta, alla convinzione incrollabile, alla profonda pace interiore, all'indistruttibile gioia della Pasqua, che, dopo ogni corsa affannata, già su questa terra, comincia a mettere le sue salde radici nei nostri cuori.